



«Cari fratelli, care sorelle, la liturgia e il cammino dell'anno liturgico ci introducono oggi nell'itinerario quaresimale, con la celebrazione della prima domenica di quaresima. Si tratta di avviare un cammino, di entrare in un itinerario. E la meta è la Pasqua del Signore, Pasqua di risurrezione, di vita, di gioia. La quaresima è un entrare, passo dopo passo, nella Pasqua di Cristo. Essa è una pratica che si ripete ogni anno, ma è insieme immagine del cammino di tutta la vita: tutta la nostra esistenza è un entrare sempre più nella luce del Risorto.

Quaresima, itinerario, entrare... Sono le parole con cui ho iniziato questa omelia e che richiamano l'avvio della quaresima. Sono parole che potremmo ripetere in riferimento alla Porta santa.

Poco fa abbiamo aperto e siamo passati per la Porta santa di Ponsacco, la terza che viene aperta in diocesi in questo anno santo, anno giubilare di misericordia. La Porta santa della Cattedrale, segno del cammino di conversione di tutta la diocesi; la Porta santa di San Romano, invito ad entrare e riconoscere il dono grande della famiglia e da oggi la Porta santa qui a Ponsacco, la Porta della carità, segno fisico dell'annuncio evangelico della carità e delle opere di carità presenti in diocesi.

Papa Francesco ha ricordato che questo anno giubilare è anno di annuncio e celebrazione, esperienza e dono della misericordia di Dio. La carità è espressione alta della misericordia di Dio: un atto di amore di Dio per ciascuno di noi, Lui che è Amore; e invito a condividere il volerci bene, l'amarci l'un l'altro, fino alla accoglienza del più povero e del più escluso.

Entrare in questa porta può diventare per tutti esperienza di carità, esperienza dell'essere amati e dell'amare, esperienza di misericordia.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci presenta oggi l'immagine del deserto, invita ad entrare nel deserto, a oltrepassare la porta di questo luogo, il deserto. E' immagine simbolica, memoria per Israele del cammino dell'esodo e invito spirituale per noi ad intraprendere realmente i passi quaresimali.

La prima lettura del deuteronomio racconta la ritualità della offerta presentata al tempio, del raccogliere i frutti della vita, del lavoro, per presentarli al Signore come dono offerto a Lui. La presentazione dei doni all'altare del Signore è accompagnata da una memoria. Ed è memoria del deserto. "Mio padre era un arameo errante..." e da questi primi passi si fa memoria del cammino di Israele, nel deserto, finalmente verso una terra che è donata ed è carica di frutti. La presentazione dell'offerta a Dio custodisce la memoria che questi doni, questi frutti sono dono gratuito di Dio stesso, sono ricevuti da Lui, dalla sua bontà. Presentarli al Signore esprime la gratitudine per il dono che Lui ha fatto ed esprime la fiducia nella sua opera, perché egli non farà mancare i frutti che servono per la vita. Il deserto allora diventa il luogo dove si impara a vedere, riconoscere e accogliere i frutti di Dio; potremmo dire noi oggi il frutto che è la carità, l'amore.

E' questo un primo messaggio che possiamo allora attribuire a questa Porta santa, la porta della carità. Entrare per essa significa iniziare il cammino di chi impara a vedere, riconoscere, accogliere i doni che il Signore ci fa. Entrare sarà imparare a lasciarsi amare da Dio soprattutto. Si tratterà di vedere i grandi o piccoli segni dell'amore di Dio, la sua carità, che ci accompagna nell'esperienza della nostra vita. Siamo entrati per questa porta: la voce allora che ci accompagna, che ci parla qui ci dice: Amico, io amote; ti seguio con amore. Potremo andarcene al termine della celebrazione custodendo una parola di amore per noi, personalmente; una parola che si ripeterà ogni volta che entreremo per quella Porta.

Anche il Vangelo ci parla del deserto. E' il deserto di Giuda dove Gesù si sposta per un tempo di silenzio, un tempo che viene visitato dalla tentazione. Gesù scopre in questa esperienza la volontà del Padre, il suo progetto e vi aderisce con piena fiducia e disponibilità. Le tentazioni di Gesù, nel deserto, possono illuminare alcune resistenze all'esercizio della carità.

La prima tentazione: avere fame. E' l'esperienza di chi ha un bisogno irresistibile di nutrire i propri appetiti: quello del cibo, ma non solo. Ci sono appetiti della nostra vita per cui gli altri, i bisogni altrui, anche dei più poveri vengono allontanati dai nostri occhi, dal nostro udire e dal nostro cuore.

E' l'appetito di chi, forse per paura di "morire", non pensa più agli altri se non a se stesso e tutto si fa per vivere, per sopravvivere. Questo avere fame impedisce il dar da mangiare, il vivere la carità come esperienza di chi non teme di perdere la vita per gli altri e il cercare solo per sé non solo impedisce l'aiuto agli altri, ma arriva a spegnere fino a far morire, in modo figurato, la vita altrui.

Una seconda tentazione: il potere, la gloria. Accade che si possa anche fare del bene, vivere esperienze di apparante volontariato ed attenzione agli altri, ai poveri, ma sono inquinate le intenzioni. Si aiuta..., per apparire, per conquistare, per esercitare un dominio e un potere sulla vita altrui. Si aiuta..., per secondi fini, talvolta con l'inganno, magari anche nella illegalità o cercando il proprio tornaconto, un riconoscimento... Ancora una volta non è questa la carità, ma si utilizza una falsa forma di carità per esercitare un dominio, una prova di forza.

Una terza tentazione: la perdita della speranza. Accade di vivere la carità, di fare del bene, anche, ma il cuore è appesantito, talvolta lamentoso, pieno di pretese, sfiduciato e stanco... e soprattutto ormai del tutto disabitato dalla speranza, dal saper vedere e gioire del bene che si fa. E' la tentazione che pian piano spegne la fantasia del vivere i gesti della carità, fa prevalere la stanchezza e contagia nella tristezza.

Ecco le tentazioni ricorrenti: pensare solo a nutrire se stessi; ricercare potere e gloria nel fare il bene; perdere la speranza. Come vincerle? Entrare per la Porta santa è invito a superare queste tentazioni, queste resistenze all'amore. La risposta di Gesù e anche le parole di Paolo nella lettera ai Romani ci indicano una strada più forte delle tentazioni. E' la fede. Gesù dice: "Sta scritto...". E Paolo ci parla di professione di fede e ricorda che "chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato". La fede, quindi la vicinanza a Gesù, lo stare attaccati a Lui, riconoscere che Lui è vita, ci porta a sfamare gli altri piuttosto che essere preoccupati del nutrimento per sé; ci spinge a vivere il dono di sé piuttosto che ricercare gloria e potere, dominio sugli altri; ci riapre alla speranza, all'umile esperienza della gioia che viene dal vangelo e dalla carità. Entriamo dunque in questa Porta santa, passiamo attraverso di essa, entriamo così in questo deserto che è la Quaresima. Nel deserto c'è la sabbia e il cammino lascia le impronte. Il cammino che iniziamo sia guidato dalle impronte della carità di Dio, che ci precede sempre e diventi terreno, sabbia ove lasciare le impronte delle nostre opere di bene. Altri che le seguiranno, coloro che riceveranno i gesti buoni della nostra attenzione potranno anche loro attraversare il deserto e giungere alla terra promessa, la terra della vita.»